



Bozza documento agricolo programmatico PD provinciale

A cura di Angela Perulli – responsabile provinciale PD delle politiche agricole

Premessa

Il **PD di Bari** considera strategico il ruolo dell'agricoltura sia per il suo contributo all'economia complessiva della provincia sia per la definizione sempre più puntuale di un sistema di produzioni alimentari garantite e rispettoso dell'ambiente e del territorio. La capillare diffusione e la particolarità della collocazione fanno dell'agricoltura e delle attività ad essa connesse in provincia di Bari una **formidabile leva** per l'attuazione di politiche di gestione compatibile del territorio e di processi di integrazione tra campagna e città.

L'agricoltura in provincia di Bari è **una grande realtà economica e produttiva** che alimenta filiere di rilevanza nazionale proiettate verso l'esportazione quali quella della pasta, dell'olio e dell'ortofrutta e che sostiene un notevole indotto di produzione di beni e servizi (macchine agricole, fitofarmaci, concimi, mangimi, ecc.).

Essa produce investendo su oltre il 70% di tutta la superficie della provincia, caratterizzando l'economia ed il paesaggio di gran parte dei comuni delle aree interne ed impegnando quasi **cinque milioni di giornate lavorative**, con una produzione lorda vendibile che si attesta intorno ai **2-2,5 miliardi di euro** annui (territori della BAT compresi).

Con i suoi processi produttivi ha influenza sugli **equilibri dell'ecosistema** in relazione anche ai fattori diretti e indiretti delle variazioni climatiche e dell'estremizzazione dei fenomeni atmosferici, unitamente al ruolo attivo esercitato ed esercitabile rispetto al ciclo del carbonio, alla gestione delle acque, alla preservazione delle diversità biologiche, alla produzione di energia alternativa, alla fertilità dei terreni. Il che, tutt'uno con il suo ruolo fondamentale nelle filiere agroalimentari e nella produzione di un'offerta sana e di qualità dei beni alimentari, rende lo sviluppo del settore strettamente legato ad una concezione più complessiva dello sviluppo territoriale e del sistema delle imprese in terra di Bari.

Agricoltura quindi partecipa nei processi di **sviluppo sostenibile**, oltre che motore della crescita della ricchezza della comunità barese nel campo della produzione agroalimentare diretta ai mercati locali ed ai grandi mercati internazionali, coprotagonista determinante nella moderna concezione della **qualità della vita** e in quella marcia in più che il sistema turistico pugliese potrebbe innestare integrando l'offerta complessiva con produzioni e servizi che il diffuso presidio umano agricolo sul territorio può garantire.

Da un lato un'**agricoltura indirizzata al mercato**, con la sua esigenza di una rimodulazione delle filiere agroalimentari e dei rapporti al loro interno, con la richiesta di infrastrutture e servizi che agevolino la penetrazione sui mercati basata sulla qualità e sui caratteri distintivi dei nostri prodotti che veicolano nel mondo il "**made in Italy**" della

tradizione enogastronomica italiana.

Dall'altro un'**agricoltura** in grado di integrarsi con politiche di sviluppo che valorizzino il **territorio** ed il valore aggiunto che un'offerta di sistema (turistica, sociale, culturale, storica, naturalistica, ecc.) può offrire, caratterizzandosi per una diversificazione delle attività secondo il concetto della **multifunzionalità**.

Non c'è paese al mondo che non consideri la peculiarità dell'agricoltura rispetto agli altri sistemi produttivi e che non si ponga quindi il problema del governo dell'agricoltura che, per questioni oggettive, non può essere affidato alle pure logiche di mercato.

L'andamento dei mercati internazionali e l'assoluta mancanza di una politica agricola nazionale stanno mettendo in discussione il **reddito delle imprese** agricole e le **prospettive occupazionali** del comparto, nel centro di una crisi dell'economia mondiale che colpisce duramente anche il primario.

Sviluppo rurale e coesione sociale sono alla base di una politica di valorizzazione delle aree interne che consideri l'attività agricola al centro di un processo integrato di sviluppo che metta insieme produzioni di qualità con la salvaguardia dei beni naturali e paesistici, storici e culturali che caratterizzano largamente i percorsi della nostra tradizione.

Associazionismo e cooperazione sono gli strumenti fondamentali per contrastare l'eliminazione dal mercato di piccole e piccolissime imprese sovrastate dall'eccessivo peso dei costi di produzione e dall'oppressione della burocrazia, per costruire la risposta alle richieste dei consumatori e stringere rapporti di filiera rispettosi del fondamentale ruolo dell'agricoltura e che rilancino i vari settori produttivi nel panorama nazionale ed internazionale.

Punti deboli sono sicuramente il protagonismo esasperato dei singoli, declinato anche attraverso un deleterio campanilismo, in un quadro di **microimprenditorialità** diffusa non compensato da capacità di aggregazione ed aggravato dalla difficoltà di garantire un adeguato **ricambio generazionale** a fronte di un'età media degli operatori agricoli piuttosto avanzata.

Punti deboli sono anche la mancanza di **infrastrutture e servizi** adeguati (dalla formazione alla innovazione, dalla ricerca alla divulgazione, dalla trasportabilità – soprattutto per i prodotti deperibili – all'agibilità di grandi ed evolute piattaforme logistiche, dalla scarsa internodalità dei trasporti - soprattutto per le aree interne – alla cronica mancanza di acqua, ecc.), la pesantezza di una **burocrazia** sempre più onerosa ed incongruente che ostacola i processi innovativi, la inadeguatezza dell'attuale **mercato del lavoro** (compreso il tema dell'inserimento dei lavoratori extracomunitari), l'incidenza dei **costi previdenziali** e dei **costi energetici**, la crescita continua dei **costi dei mezzi di produzione**.

La complessità delle problematiche e la loro distribuzione territoriale richiedono una calibratura degli interventi che tenga conto dei **sistemi locali** e delle **vocazionalità** per ottimizzarne le ricadute.

In ogni caso la ristrutturazione della rete produttiva è elemento indispensabile e quasi propedeutico a qualunque azione di promozione e valorizzazione dei prodotti.

Agricoltura intensiva orientata al mercato.

La provincia è caratterizzata da alcuni **areali intensamente produttivi** e comunque accomunati da omogeneità culturale, che costituiscono il serbatoio principale delle **filiere agroalimentari**, seppure trattasi di filiere a bassa integrazione e spesso a dislocazione parzialmente extraregionale.

In tali realtà convivono grandi e medie aziende con una pletera di piccoli e piccolissimi operatori, per cui le strategie proponibili devono essere rilevantemente diversificate.

Intanto è comune l'esigenza della **valorizzazione dei prodotti** finali della filiera,

siano essi veri e propri trasformati, siano essi semplicemente destinati al consumo fresco, migliorando e potenziando gli esistenti **strumenti di valorizzazione e tutela** delle d.o.p., i.g.t., ecc., introducendo o rafforzando nelle strategie programmatiche (PSR, aree vaste, gal, distretti produttivi, distretti rurali, ecc.) apposite premialità e precedenze per chi aderisce ad un sistema di tipizzazione, valorizzando così la fascia alta dei prodotti, con conseguente effetto- traino per la restante produzione.

Tra le tutele necessarie, soprattutto rispetto ai mercati internazionali, acquista rilevanza strategica la lotta alle **frodi e contraffazioni** che minano la stessa immagine del “made in Italy” rubando valore aggiunto al sistema delle imprese oneste. Bene in tal senso – grazie all’impegno degli Europarlamentari del PD - l’introduzione dell’**obbligo sulle etichette** delle confezioni di olio di oliva della provenienza della materia prima, obbligo da estendere al più presto a tutti i prodotti agroalimentari per garantire finalmente i consumatori e rendere maggiormente competitivi i nostri prodotti di qualità.

Nelle aree altamente produttive e orientate al mercato è oramai indifferibile il ricorso alla **certificazione** sia obbligatoria (sicurezza, sanità, ecc.) che volontaria (Globalgap, ecc.) in uso nei mercati internazionali e l’attivazione di sistemi volontari di **tracciabilità** che garantiscano la provenienza ed il percorso dei lotti produttivi.

La ridottissima dimensione aziendale di molti operatori rischia di escluderli da tali dinamiche sia per l’onerosità dei protocolli da rispettare, sia per l’eccessiva complessità degli stessi rispetto a realtà produttive minimali. In base a tali considerazioni emerge l’importanza di sollecitare **processi di aggregazione**, eventualmente sostenuti anche da logiche di **semplificazione amministrativa e burocratica** che consentano di trasferire una serie di adempimenti ed assunzioni di responsabilità dalla singola microimpresa ad organismi collettivi.

Analoghe considerazioni andrebbero fatte per adempimenti ed obblighi derivanti da legislazione contributiva, sociale, fiscale che mal s’attaglia alla realtà delle microimprese. Se a ciò aggiungiamo l’improponibilità – allo stato – di varare una efficace ed incisiva riforma fondiaria che consenta il superamento della microimprenditorialità portandola almeno al livello della piccola-media impresa per evitarne l’estromissione dall’agricoltura produttiva, si comprende come l’opzione associativa verso tale realtà sia un impegno da considerare inderogabile nell’ambito di tutta la programmazione agricola e quindi anche all’interno delle strategie territoriali.

Per quanto riguarda l’**internazionalizzazione**, la stessa è efficace se raggiunge livelli di sistema, non limitandosi ad alcune eccellenze che, sia pur emblematiche ed esemplificative, non raggiungono lo spessore significativo necessario. Oltre ad una razionalizzazione dell’offerta, propedeutica a qualsiasi azione di internazionalizzazione, vi sono altri problemi da affrontare come – ad esempio – quelli relativi all’ **armonizzazione delle normative tecniche** che regolano l’ammissione dei prodotti in alcuni mercati anche europei e che a volte assurgono al ruolo di vere e proprie moderne “barriere” alle esportazioni, chiedendo d’altro canto il pieno rispetto delle norme europee di sanità e qualità da parte delle derrate e prodotti alimentari importati.

Sul piano della costituzione e del rafforzamento di **consorzi per l’export**, sarebbe di sicuro interesse – pur non sottovalutando i vantaggi penetrativi della strategia monosettoriale - puntare verso aggregazioni di imprese di vari settori produttivi, per concretizzare un’offerta a largo raggio che promuova l’intero sistema locale e realizzi ulteriori economie di scala. (Nello specifico si pensa ad abbinamenti intersettoriali – ad esempio – che leghino prodotti agricoli intersettoriali, prodotti artigianali, prodotti artistici ad un unico “package” in grado di raggiungere target mirati nei mercati di consumo).

Da evitare la dispersione delle iniziative che rischiano di trasformarsi in “passeggiate” all’estero di singoli operatori o gruppi di operatori e sostanziale spreco di risorse, puntando piuttosto all’attivazione di appositi **servizi permanenti all’import/export** di facile

accessibilità.

In merito alle filiere agroalimentari occorre favorirne l'integrazione sostenendo gli aggregati basati su **patti stabili di filiera**, che puntino quindi a legare produzione e trasformazione in un accordo di convenienza reciproca supportato dall'intervento programmatico. Facciamo riferimento da un lato, per la parte agricola, ad interventi ed incentivi per migliorare la capacità di un'offerta più complessiva all'interno della filiera che risponda alle esigenze della trasformazione e/o distribuzione (programmazione delle produzioni, monitoraggio e verifica delle fasi produttive, calibratura e pre-confezionatura dei prodotti, eventuale conservazione, sistemi di tracciabilità e rintracciabilità, ecc.), dall'altro, per la parte a valle della filiera, programmi di investimenti agevolati ma vincolati alla definizione e mantenimento di patti di filiera (accordi di pre-vendita, programmazione degli acquisti, ecc.).

In ogni caso si deve lavorare per un recupero del ruolo degli agricoltori e di una più equa redistribuzione del reddito e del valore aggiunto nei rapporti di filiera, attualmente fortemente sbilanciati a favore degli altri attori, anche mediante la costituzione di organismi di **interprofessione** su scala locale.

Sempre in questo ambito è strategico il **ruolo della ricerca e della sperimentazione**, finalizzate alle innovazioni di processo e di prodotto a servizio delle filiere produttive, tenendo conto dell'esigenza di spingere a fondo sui processi di internazionalizzazione, con un occhio quindi attento alle problematiche ad essi inerenti, non limitate quindi al campo agronomico tradizionale, ma aperte ed integrate dalla ricerca di protocolli produttivi ed industriali che centrino precise esigenze di gusto, estetiche, perfino etiche dei mercati emergenti.

Auspiciabili da questo punto di vista iniziative tese a **coordinare ed ottimizzare** il lavoro dei **centri di ricerca** pubblici, lavorando altresì per l'ingresso di capitali privati che favoriscano un orientamento della ricerca finalizzata alle tematiche della produzione e dei mercati, verso obiettivi di immediata fruibilità, garantendo la rapidità della divulgazione e diffusione delle innovazioni attraverso la pur esistente rete associativa agricola.

Agricoltura e territorio nelle aree rurali.

In aree suscettibili di sviluppo turistico la **valorizzazione delle aree rurali** può configurare un complemento di successo interpretato dalle aziende agricole in grado di diversificare la propria gamma di attività.

In tali aree agricoltura, **agriturismo**, fattorie didattiche, **ippoterapia**, ecc., ma anche **artigianato** tradizionale e artistico, **attrazioni culturali, storiche e paesistiche** possono costituire il mix giusto per una proposta turistica allettante, a patto di garantire un'offerta di qualità, il coordinamento delle iniziative e l'**adeguamento del sistema infrastrutturale**.

In particolare andrebbero agevolate le aziende agricole che volessero cimentarsi con la cosiddetta "**filiera corta**" anche con azioni di semplificazione burocratica, di informazione, formazione e tutoraggio.

Il **PSR regionale** con i suoi strumenti (GAL, PIF, ...) deve perseguire una logica di coerenza territoriale e di azione di sistema, superando la dispersione (clientelare) delle risorse del passato.

Il potenziamento economico-produttivo delle aree rurali, nel pieno rispetto dell'ambiente e indirizzato alla salvaguardia delle biodiversità, delle tipicità e delle tradizioni legate al territorio, può contribuire alla ricostruzione di un rapporto sano e migliore tra cittadini, ambiente e ruralità, con conseguenze positive rispetto alla conoscenza del mondo agricolo e dei suoi prodotti, alla buona alimentazione basata sulla cosiddetta "**dieta mediterranea**" patrimonio Unesco, alla consapevolezza collettiva dell'importanza della preservazione del territorio extra-urbano.

In questo ambito va rivisto il rapporto tra agricoltura ed **aree protette** che, lungi dall'essere conflittuale, dovrebbe poter cogliere opportunità aziendali ed interesse

collettivo in un progetto di corretta fruibilità e valorizzazione delle aree interessate, che preveda vantaggi e non solo vincoli, secondo il modello consolidato dei grandi parchi nazionali attrezzati per il turismo e la riscoperta di percorsi naturalistici e salutistici nei quali l'agricoltura può e deve svolgere parte importante.

Agricoltura e ambiente.

La ridefinizione di un corretto rapporto tra produzione agricola e salvaguardia dell'ambiente, tutela dell'ecosistema e sanità dei prodotti alimentari richiede opportune azioni di incentivazione delle **buone pratiche agronomiche** e di orientamento verso metodologie produttive a **basso impatto ambientale**.

Potenziare la **produzione biologica** riconoscendone le grandi potenzialità di mercato resta un obiettivo perseguibile nel quale coniugare occupazione e interessi di impresa con il benessere comune.

Un capitolo importante è quello della gestione dei **rifiuti e prodotti di risulta** delle operazioni colturali e di prima trasformazione dei prodotti agricoli (residui delle lavorazioni olivicole, vitivinicole, zootecniche, ecc.), parzialmente orientabile verso una equilibrata produzione di energie da **biomassa** e comunque garantendone il corretto smaltimento combinato con l'economicità dei processi che in nessun caso devono aggravare la già precaria condizione economica soprattutto delle piccole imprese, pena il rischio di una forte e diffusa elusione non sempre arginabile con metodi repressivi a carattere sanzionatorio.

Anche in questo caso la riduzione dei costi ed il miglioramento dell'efficienza delle reti di smaltimento passa attraverso la costituzione di organismi collettivi dedicati e di apposite convenzioni, secondo una strada già tracciata dall'uscente amministrazione provinciale.

I punti programmatici.

- Consolidare ed intensificare i **tavoli di concertazione** avviati con le più significative rappresentanze del mondo agricolo;
- Portare a **coordinamento** le **istituzioni di ricerca** e le aziende sperimentali della Provincia, con l'attivazione di un tavolo di concertazione finalizzato all'individuazione dei punti di urgenza e alla definizione di un modello di divulgazione e diffusione delle innovazioni, secondo un percorso di sussidiarietà che coinvolga le rappresentanze degli agricoltori e dell'agroalimentare;
- Incentivazione e stimolo all'avvio di percorsi di confronto a largo raggio all'interno delle principali **filiera produttive**, finalizzati all'individuazione di reciproche convenienze e vantaggi per il rafforzamento delle relazioni di filiera e per la valorizzazione dei prodotti finali;
- Impostazione di **politiche territoriali integrate** che superino la logica della ripartizione assessorile fino alla costituzione di veri e propri "dipartimenti" o strutture analoghe per la loro corretta attuazione;
- Migliorare l'inserimento ed il ruolo della Provincia negli strumenti di **programmazione territoriale** del Piano Operativo regionale (aree vaste, gruppi di azione locale, distretti produttivi ed agroalimentari, distretti tecnologici e turistici, ecc.);
- Coordinarsi con l'ICE e le altre istituzioni per definire un'offerta articolata di **servizi all'internazionalizzazione**, di facile accesso e disponibilità territoriale, momenti formativi per gli operatori, sportelli anche all'estero di sostegno ed assistenza, secondo la logica che è più produttivo fornire strumenti e servizi al sistema delle imprese per agevolarne i processi di proiezione all'estero che non puntare su tante e dispersive azioni dirette di promozione e di accompagnamento;
- Sostenere ed incentivare l'**adozione di marchi e denominazioni** che possano garantire significativi volumi e valori di commercializzazione, contrastando le dannose tendenze localistiche che frantumano e polverizzano l'offerta nel nome di un preteso

“primato” che non ha senso nei mercati internazionali se non per prodotti ad altissimo valore aggiunto e limitata produzione. Si pensa ad un marchio unico regionale;

- Semplificare e rendere meno onerosi gli **adempimenti burocratici** di propria competenza, con particolare riguardo a processi burocratici innovativi che accompagnino le novità e le tendenze dell’impegno multifunzionale dell’azienda agricola (filiera corta, offerta di servizi al turismo, offerta di servizi alla collettività, ecc.);
- Avviare un confronto con gli altri enti per l’**unificazione e l’armonizzazione della normativa** e delle procedure locali autorizzative ed amministrative, definendo percorsi amministrativi unici ed univoci di attivazione della filiera corta (vendita e trasformazione dei beni prodotti) e delle attività connesse (agriturismo, manutenzione e salvaguardia del territorio, valorizzazione del patrimonio enogastronomico, ecc.) riducendo significativamente ogni margine di discrezionalità e sovrapposizione di competenze e controlli;
- Stipulare o sollecitare la stipula di **convenzioni con gli enti fornitori di energia** e/o servizi per una riduzione dei costi a carico del sistema delle imprese agricole ed agroalimentari;
- Attivare, ai sensi della **legge 228/01** e per la propria competenza, **convenzioni e contratti** di collaborazione tra la pubblica amministrazione e gli agricoltori, singoli o associati, sia per la “promozione delle vocazioni produttive del territorio e la tutela delle produzioni di qualità e delle tradizioni alimentari locali”, anche assicurando la “tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale”, sia per le attività “funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell’assetto idrogeologico” e “prestazioni a favore della tutela delle vocazioni produttive del territorio”;
- Contribuire ad una gestione dei **Parchi e delle Zone protette** mirata allo sviluppo e alla valorizzazione di tali aree salvaguardando e non penalizzando le attività agricole compatibili. Parchi e Zone protette intese come salvaguardia del bene ambientale ma contestuale opportunità di sviluppo rurale per le aree interne della provincia;
- Particolare sostegno meritano gli **insediamenti zootecnici** delle aree vocate, nella considerazione che gli stessi rappresentano un pregio e non un peso del territorio. La provincia può utilmente contribuire a risolvere i problemi relativi alle infrastrutture (acqua, energia, smaltimento rifiuti, carcasse e reflui, ecc.) ed ai costi eccessivi che, in una difficile situazione di mercato, rischiano di portare alla chiusura gran parte delle piccole e medie aziende.